

Educare alla diversità

Alla chetichella

Ha suscitato un certo scalpore il fatto dei tre volumetti destinati alle scuole dell'infanzia, delle elementari, delle medie e delle superiori. Si tratta di un prontuario dichiaratamente preparato per "istillare" nei giovanissimi e nei giovani una mentalità contro la famiglia e la religione, considerati "stereotipi". Sono stereotipi perfino le favole come quella di Biancaneve (risvegliata dal bacio di un uomo!) o Pinocchio. Sono stereotipi del tutto superati e negativi l'Odissea di Omero e "I Promessi Sposi" del Manzoni, perché favoriscono una mentalità eterosessuale.

Senonché questo testo è apparso come preparato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale però ha sconfessato. Tra l'altro si pensi che soltanto per la consulenza dell'Istituto Beck sono stati spesi 24 mila euro di denaro pubblico (denaro dell'Unione Europea). Per diffondere un'ideologia contro la famiglia e la religione.

Aggiungiamo che già l'anno scorso era stato diffuso un documento firmato UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e dal Dipartimento Pari Opportunità. L'opuscolo era diretto alla scuola, al lavoro, alle carceri e ai mezzi di comunicazione sociale, dove s'insegna ai bambini che maschio e femmina non esistono, che la famiglia padre-madre è una trovata pubblicitaria. Anche di questo, si è venuto a sapere poi, il governo non ne sapeva nulla.

Percorso didattico sull'omofobia

A questo ed altro ancora di questo genere, si è aggiunto di recente un romanzo adottato da alcuni professori del liceo classico Giulio Cesare di Roma, come testo di lettura per le classi del quinto ginnasio – cioè alunni tra i tredici e i quindici anni – coinvolte in un "percorso didattico" sull'omofobia. Anche essi hanno predisposto il loro percorso didattico in seguito al documento dell'UNAR, intitolato: "Strategia nazionale per la prevenzione delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale".

*Le storie di
Biancaneve
e di Pinocchio
sarebbero
reazionarie,
diseducative*





In Italia ci mancava solo lo scontro sull'omofobia

Il romanzo narra la storia di una ragazzina di 11 anni, Eva, nata da due papà, anzi, da un'inseminazione artificiale in un utero in affitto. Dopo la morte di uno dei papà, Eva viene adottata dagli zii milanesi. Durante una gita scolastica, è oggetto di scherzo di alcuni bulletti che la deridono per le vicende delle sue origini. Reagisce spingendo uno di essi sotto la metropolitana. Convinta di essere un'assassina, fugge

rifugiandosi presso il papà superstite che vive sugli Appennini, ma nel cuore porta il ricordo struggente del papà defunto. I due tornano a Milano e trovano in ospedale il bambino che Eva aveva creduto di aver ucciso.

Al di là della trama e del valore letterario, pur discutibili, l'Autrice si avventura in descrizioni così dettagliate e intime, esplicite e scabrose, tanto che due associazioni "pro vita" hanno denunciato gli insegnanti del liceo per i reati previsti e puniti dall'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) e dall'articolo 609 *quinquies* (corruzione di minore), con l'aggravante ex articolo 61, primo comma, n. 9 (l'aver commesso il fatto con abuso dei poteri, o con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione).

Ora però "il caso è chiuso – spiegano dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) –. Ci è arrivata la dettagliata relazione del dirigente scolastico che ha parlato del percorso sull'omofobia che ha coinvolto alunni e genitori. L'accertamento è stato completato e non ci saranno sanzioni". Già a inizio settimana il ministro Giannini aveva difeso i docenti incriminati, dicendo che "Il problema dell'omofobia al Giulio Cesare è stato affrontato in modo corretto".

Secondo Gianfranco Amato, presidente dell'associazione Giuristi per la vita, nonché estensore della denuncia a carico dei docenti del Giulio Cesare, invece, "i ragazzi del

ginnasio sono stati obbligati a leggere un romanzo a forte impronta omosessualista, alcuni passi del quale rivelano un chiaro contenuto pornografico. È impossibile quindi "non vedere – continua Amato – in un simile testo che appare inserito nel solco tracciato dall'UNAR, una palese condotta di proselitismo e di istigazione verso il giovanissimo pubblico a compiere pratiche omosessuali e a sperimentare la sessualità in una prospettiva gay".

Mentre sto scrivendo queste cose, mi viene in ▶



mente padre Mariano, il prof. Roasenda del prestigioso liceo classico romano “Mamiani”. Che direbbe di tutto questo? Ma i suoi tempi sono ormai così lontani!

“A scuola ci si educa al vero, al bello, al buono”

Dalla scuola niente è escluso, come niente è escluso dalla vita degli uomini. Già nel 165 avanti Cristo, Cremete, nella commedia “Il punitore di se stesso”, di Publio Terenzio Afro, invitato a farsi i fatti suoi, rispose: “*Homo sum, nihil humani a me alienum puto*”, un’affermazione diventata la bandiera dell’umanesimo-rinascimento italiano.

Secondo gli umanisti, Cremete voleva dire: “Sono un essere umano, e ritengo che tutte le cose umane siano fatti miei”. Ma anche: “Niente di ciò che fa parte dell’uomo mi è estraneo”. È responsabilità degli insegnanti – davvero impegnativa e delicata – su delega delle famiglie, introdurre le nuove generazioni, soprattutto in fase di crescita, al “*Cultus atque humanitas*”, che è patrimonio di ogni essere umano, che non è né paideia greca né *fēritas* animale, ma *humanitas*, come direbbe Cicerone.

Lo scorso 10 maggio Papa Francesco ha incontrato il mondo della scuola italiana. Fra l’altro ha detto: “*A scuola ci si educa al vero, al bello, al buono.*”

Vanno insieme tutti e tre. L’educazione non può essere neutra... o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell’educazione è tanto importante quello che abbiamo inteso oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita, che una vittoria sporca”.

RINALDO CORDOVANI

Per il Papa la scuola deve essere via “al vero, al bello, al buono”

